

tario, comperatasi l'isola da privati e tramutatasi in vigna, dietro la deplorabile demolizione del seminario e del tempio, la rara cupola del quale a mosaico si vendeva alla Prussia. Così una mensa, qual era la vescovile di Castello, che fu assai ristretta e in certi tempi anzi poverissima, se il prelato diceasi vescovo dei morti per l'intervento suo ai funerali onde partecipare di quelle decime, potè in qualche agiatezza costituirsi, da rendere oggidì, calcolato ogni peso anche d'imposte, netto un prodotto di cinquanta migliaia all'anno di lire, i titoli conservati di primarie della Dalmazia e di metropolita delle provincie venete. Onore venuto ai patriarchi fin dal 1157, per bolla di Adriano IV; nè solo un titolo in antico, avendo avuto soggetto il metropolitano di Zara, coi tre suffraganei di Ossero, di Arbe e di Veglia, e avendone, benchè con varietà di vicende, esercitata per quasi cinque secoli l'autorità. Trentaquattro pertanto contansi oggi da s. Lorenzo Giustiniani fino ad Aurelio Mutti i patriarchi propriamente della diocesi, quasi tutti delle più illustri famiglie patrizie veneziane, e può essere orgogliosa ben a ragione Venezia, che la luce della virtù del Giustiniani riverberasse, in una forma o nell'altra, sempre nei successori; e venendo a' nostri tempi, ne divenisse, a così dire, uno specchio quel gioiello di pietà profonda, che fu un Federico Maria Giovanelli, non lungi forse dall'onor degli altari, che fra le molte utili memorie, ci lascia quella di avere i sacri studii promossi, ottenuta dal Senato l'istituzione di cattedre e scuole pubbliche. Le orme del quale seguiva assai da presso un Francesco Maria Milesi, dotto nell'una e nell'altra legislazione che si adocchiava dalla Repubblica nostra, e stava già fin dal 1795, e ben avanti la destinazione a Vigevano, per nominarsi vescovo a Caorle, avendo conseguito, in concorrenza col Peruzzi, un numero grande di suffragii in Senato; del quale starà eterno il merito, fra le varie colossali e tutte sue fondazioni,